

Gli arabi nell’immaginario occidentale

A cura di Marina Medi

30 settembre 2024



<https://cloud.lib.wfu.edu/blog/soc364f16/2016/12/14/issues-of-intolerance/>

Sommario

Premessa.....	3
Pirati saraceni e poi turchi	3
Saraceni e paladini	5
Saraceni e crociati	7
I maestri arabi	9
Arabi, ignoranti, infidi e terroristi	11

Premessa

È un meccanismo psicologico noto quello che porta a costruire una serie di stereotipi negativi contro chi è “altro da sé”, dimostrando in questo modo da una parte la poca conoscenza che si ha di questo “altro”, dall’altra la paura che l’incontro porti a una messa in crisi dei propri valori e a una trasformazione del proprio modo di vivere.

Per il mondo occidentale da molti secoli, e oggi più che mai, questo “altro” è rappresentato dal mondo islamico, visto come un blocco monolitico in cui sono compresi arabi, berberi, circassi, yazidi, curdi, armeni, siriaci, irakeni, persino iraniani o turchi, popoli diversi per lingua e religione e che spesso sono anche stati in guerra tra loro, ma sono accumulati dallo stereotipo che sono tutti musulmani e quindi con una cultura e un modo di vita diverso da quello occidentale.

Come è avvenuto questo incontro/scontro nella storia e che cosa ha portato a questo stereotipo così diffuso?

Pirati saraceni e poi turchi

Il primo incontro tra la popolazione dell’Europa cristiana e gli arabi non fu certamente positivo. Da quando nell’VIII secolo la mariniera araba aveva cominciato a muoversi con sicurezza nel Mediterraneo, le sue coste settentrionali furono soggette a continue incursioni di pirati saraceni. Città e villaggi costieri nella Gallia e nell’Italia venivano saccheggiate e bruciate, mentre uomini e donne erano presi prigionieri per alimentare il ricco mercato di schiavi della regione.

La pirateria, infatti, era sempre esistita nel Mediterraneo, mare ricco di isole, insenature, foci di fiumi, porti naturali che permettevano alle navi pirata di preparare imboscate, nascondersi da eventuali inseguimenti, approvvigionarsi a terra di cibo e d’acqua. Da sempre le navi mercantili e le coste potevano essere attaccate da pirati che rubavano le merci, catturavano uomini e donne per ottenere riscatti o venderli come schiavi; non erano solo fuorilegge quelli che compivano questi attacchi, ma spesso erano normali azioni belliche: anche nell’Iliade si dice che gli Achei continuavano a compiere scorrerie lungo le coste del nemico per razzare bestiame, uccidere uomini atti alle armi, rapire le donne.

Solo i Romani al massimo della loro potenza riuscirono a controllare la pirateria, anche se parzialmente, ma dopo la fine dell’Impero d’Occidente nuovi pirati ripresero a mettere in pericolo il commercio bizantino. All’inizio erano vandali, ma dall’VIII secolo furono i saraceni a dominare nel Mediterraneo: attaccavano le navi, compivano razzie in terraferma distruggendo chiese e facendo prigionieri, oppure creavano avamposti da cui partire per razzare nell’entroterra, come quello di Minturno alla foce del Garigliano nel Lazio o quello di Frassineto vicino a Saint Tropez, da cui arrivarono a controllare i passi montani sulle Alpi Marittime imponendo un tributo ai viandanti che dovessero valicarli. Ancora oggi, leggende tramandate oralmente in Provenza, Piemonte e Liguria ricordano le devastazioni provocate dalle bande dei saraceni nel decimo secolo.

A Sperlonga in Lazio una pittura murale ricorda ancora oggi le scorrerie dei pirati saraceni, in

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi



<https://rete.comuni-italiani.it/foto/contest/61291>

Le città costiere furono costrette a fortificarsi per difendersi e a creare torri di avvistamento, ma solo dopo il 1000 Genova, Pisa, Amalfi, Salerno e Gaeta si allearono e riuscirono a contrastare la pirateria saracena e addirittura a compiere incursioni e razzie sulla costa africana.

Nei tre secoli successivi la pirateria

saracena e specialmente quella cristiana assunse la veste giuridica della guerra di corsa. Infatti i marcanti-pirati offrivano i loro servigi alle varie potenze dell’epoca in continua guerra tra loro e, in cambio di una parte del bottino, ricevevano un permesso (lettera di corsa) per attaccare navi o città nemiche. Anche ordini cavallereschi, come i Cavalieri di Malta e i Cavalieri di Santo Stefano, partecipavano alle guerre tra stati cristiani e musulmani attaccando convogli o località costiere. La pirateria era diventata una vera arma di guerra in mano ai governanti e un affare economico per armatori, banchieri e mercanti, così come i corsari, sia cristiani che musulmani, non erano solo avventurieri senza scrupoli, ma anche membri dell’élite cittadina e della nobiltà.

Mentre le conquiste arabe avanzavano in Nord Africa, in Spagna e in molte isole mediterranee, l’immagine che le popolazioni cristiane ricavarono di questi nuovi venuti non poteva che essere tremenda. Chiamati **saraceni** (termine greco che indicava le popolazioni che vivevano in territorio siriano, al confine con la penisola arabica e che deriverebbe dall’aramaico “sarq[iy]in”, che significa “abitanti del deserto”), **mori** (genti della Mauretania, con particolare riferimento alle popolazioni berbere) o **barbareschi** (abitanti delle coste del Nordafrica che gli europei chiamavano “Barberia”), per la gente erano tutti assassini, ladri, violentatori, schiavisti, distruttori di chiese e di reliquie sacre. Questa idea non poté che essere confermata quando nel Mediterraneo cominciò una seconda serie di attacchi musulmani. I turchi, dopo una prima vittoria sui bizantini nel 1071, nei secoli successivi erano avanzati nel Mediterraneo e avevano strappato agli arabi tutti i loro possedimenti in Medio Oriente e nel Maghreb e addirittura erano riusciti a conquistare Gerusalemme e i Balcani, ponendo fine all’Impero Romano d’oriente nel 1453.

I popoli cristiani si sentirono minacciati non più solo da pirati, ma da un vero impero che utilizzava più di un centinaio di galee capaci di trasportare migliaia di uomini.

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi

Nessun battello o insediamento sulla costa poteva sentirsi sicuro. Per questo lungo tutto il litorale mediterraneo furono erette centinaia di torri, di cui molte sono visibili anche oggi, per dare l’allarme in caso di scorrerie dei corsari musulmani. “Mamma, li Turchi!” è una frase che si dice ancora oggi, a conferma di quanto il pericolo sia rimasto impresso nell’immaginario popolare. Intanto, anche nel Mediterraneo occidentale erano riprese nuove incursioni di pirati barbareschi contro le coste spagnole. Si trattava di alcuni tra le migliaia di musulmani che erano stati espulsi dopo il 1492 dalla Spagna (i cosiddetti *moriscos*) e avevano trovato riparo sulle coste del Nord Africa in Marocco, in Algeria ed in Tunisia. Infatti molti di loro si erano dati alla pirateria spinti dal desiderio di continuare la lotta contro i cristiani e dalla necessità di trovare mezzi di sostentamento.

Saraceni e paladini

La battaglia di Poitiers, combattuta nell'ottobre 732, è considerata il momento in cui il processo di conquista araba, che dalla Spagna si era spinto fino in Aquitania, venne fermato da un esercito di cavalieri guidati dal franco Carlo Martello. L’episodio di per sé non fu molto significativo, perché poi i saraceni continuarono per anni le loro incursioni nel sud della Francia, ma entrò presto a far parte delle leggende che cantastorie e giullari raccontavano nelle piazze e nelle corti, storie che parlavano di fedeltà al proprio signore, di fede cristiana contrapposta a quella islamica, di onore e eroismo in battaglia.

Questi racconti orali a partire dall’XI secolo diedero vita a quelle che sono conosciute come *Chanson de geste* in Francia e *Cantares del gestas* in Spagna, una letteratura cavalleresca scritta che accompagnò l’affermazione di una nobiltà feudale e dei suoi valori di lealtà al sovrano, coraggio e onore, difesa della fede e della patria.

Tanto successo ebbero i poemi che parlavano di cavalieri e delle loro avventure, rivisitando eventi storici in forma leggendaria, che in Francia diedero vita a veri e propri cicli, quello bretone che raccontava di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda, e quello carolingio sulle guerre dei paladini di Carlo Magno contro gli arabi per difendere la civiltà cristiana contro quella islamica. La più famosa di questo ciclo è la *Chanson de Roland*, che racconta in modo romanzato di un agguato alla retroguardia dell’esercito di Carlo a Roncisvalle nel 778 dove l’eroico Rolando combatté e morì per il suo sovrano.



Raffigurazione di episodi della *Chanson* nella cattedrale di Angoulême,

<https://www2.edu.lascuola.it/edizioni-digitali/IncontriEVoci/Demo/atlane-della-letteratura-demo/node/24.html>

 "Gli arabi nell'immaginario occidentale" di Marina Medi



<https://chilonas.com/wp-content/uploads/2019/11/1315762-mort-de-roland-min.jpg?w=550>

La figura di questo paladino rimase tanto impressa nell'immaginazione popolare che nel XVI secolo in Italia divenne uno dei protagonisti di un altro tipo di poemi cavallereschi, come quelli di Matteo Boiardo e di Ludovico Ariosto. In queste opere i saraceni sono ancora rappresentati come invasori ed infedeli, ma le battaglie sono accompagnate da trame amorose e sono fatte principalmente per divertire il pubblico del signore mecenate e della sua corte; anche lo scontro religioso rimane, ma può finire bene, come quando il saraceno Ruggero si innamora della cristiana Bradamante, si converte, la sposa e dà inizio alla dinastia estense, alla cui corte Ariosto viveva e lavorava. In ogni caso anche in questi poemi i saraceni rimangono una massa indistinta di nemici

da cui emergono pochissimi personaggi, come Agramante, re d'Africa e principale avversario di Carlo Magno durante il blocco a Parigi, o Mandricardo, eroico cavallerizzo pagano, diventato nemico di Rodomonte per ragioni amorose.

Se in seguito paladini e saraceni non vennero quasi più ripresi nella letteratura alta, questo invece non accadde per quella popolare. Per secoli e ancora oggi, specialmente in Italia meridionale, cantastorie e rappresentazioni dell'Opera dei pupi divertirono un pubblico di strada raccontando sempre nuove storie dei paladini di Francia, di Carlo Magno e del supereroe Rinaldo, suo nipote, ma anche di Riccardo Cuor di Leone e del feroce Saladino. In ogni caso gli scontri tra musulmani e cristiani finiscono sempre con gran legnate ai saraceni e onori e gloria per i paladini.



Marionette dell'Opera dei pupi: Re Carlo paladini e saraceni

<https://3.bp.blogspot.com/-ZXea1DCppo/TtJRQTfhOhi/AAAAAAAAAGns/OzXbzwfqUkU/s1600/opera+dei+pupi+siciliani.jpg>

 "Gli arabi nell'immaginario occidentale" di Marina Medi

Accanto all'esperienza diretta delle razzie arabe in territorio europeo, sono queste storie che hanno contribuito a costruire l'immaginario sull'Islam e sui musulmani nell'Europa cristiana nel Medioevo. Un'immagine sedimentata che è rimasta indelebile nei secoli.



Cantastorie ad Agrigento
<https://www.agrigentoierieoqgi.it/i-cantastorie-siciliani-custodi-delle-leggende-cavalleresche-scopri-la-tradizione/>

Saraceni e crociati

Il giudizio negativo che il mondo cristiano aveva degli arabi fu confermato da quelle spedizioni sollecitate dalla Chiesa che, tra il XI e il XIII secolo, cercarono di riconquistare la cosiddetta Terra santa, da secoli controllata dagli arabi, e che sono passate alla storia con il nome di Crociate.



Conquista di Gerusalemme nel 1204
<https://it.wikipedia.org/wiki/Crociata>

Sappiamo che quelli che si chiamarono crociati partecipavano a quelle imprese spinti da motivazioni diverse, sia di tipo spirituale (riformare una Chiesa corrotta, compiere un percorso di purificazione personale, salvare i luoghi santi) sia materiale (appropriarsi di territori e di mercati in quella zona di intensi traffici, arricchirsi con il trasporto delle truppe, acquistare titoli nobiliari), ma tutto andò avanti con massacri, saccheggi, distruzioni e, alla fine, con l'inevitabile abbandono di quell'impresa insensata.

Sia i cristiani che i musulmani avevano dell'altro un'idea stereotipata e negativa: per i crociati gli arabi erano un popolo selvaggio e senza religione, per gli arabi i cristiani erano politeisti dato che credevano in una Trinità, e questi pregiudizi rinfocolavano lo scontro armato e impedivano qualunque incontro. Inutilmente nel 1229 l'imperatore Federico II di Svevia e il sultano ayubide al-Malik al-Kamil firmarono un trattato (la pace di Giaffa) per porre fine alla sesta crociata, realizzare per la prima volta una convivenza pacifica tra cristiani e musulmani e condividere i Luoghi Santi per le due



Caduta della città di Acri nel 1291
<https://it.wikipedia.org/wiki/Crociata>

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi

religioni. Entrambi furono rapidamente sconfessati e criticati dalle proprie autorità religiose e dalla loro società.



Federico II (a sinistra) incontra al-Kamil (a destra), in una illustrazione del manoscritto *Nuova Cronica di Giovanni Villani*

<https://it.wikipedia.org/wiki/Crociata>

A metà Cinquecento, anni della grande avanzata ottomana nel Mediterraneo e della Controriforma, un altro romanzo cavalleresco ambientato al tempo delle Crociate, la *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, ripropone alla società occidentale gli stessi stereotipi sui musulmani dei poemi precedenti: l’esercito cristiano è sostenuto dalle forze celesti, quello pagano è appoggiato dalle potenze infernali. Non c’è spazio per incontri e dialoghi interculturali, né per capire il punto di vista dell’altro.

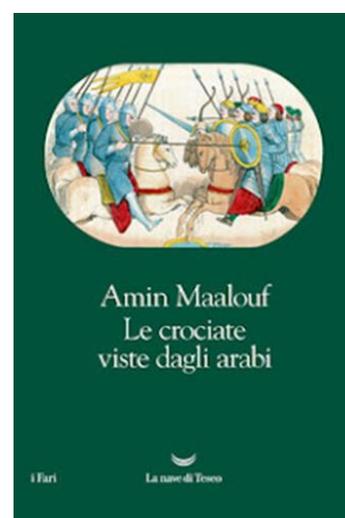
Forse perché è andata a finire così male per i cristiani, in seguito in Occidente non si è parlato molto delle Crociate. Anche sui libri di testo di storia l’argomento è

trattato brevemente e oggi il termine è usato per intendere una chiamata collettiva contro un pericolo o un problema comune (per esempio “Crociata contro i nazisti”, “Crociata contro le droghe”).

Ma nel 1983 il libro dello storico libanese Amin Maalouf, *Le crociate viste dagli arabi*, ha offerto un altro modo per leggere quelle vicende. Basandosi su fonti rigorose, l’autore presenta quelle guerre da un altro punto di vista, perché è convinto che solo la conoscenza dell’avversario permette di averne meno paura e di superare la divisione tra due mondi, Oriente e Occidente, che da un millennio si guardano con ostilità tanto che si è voluto addirittura parlare di “scontro di civiltà” (S. Huntington 1993).

Utilizzando fonti arabe, egiziane e turche del tempo, Maalouf mostra come la storia della conquista delle Terre sante da parte dei cristiani sia molto più complessa di quella che si usa tramandare.

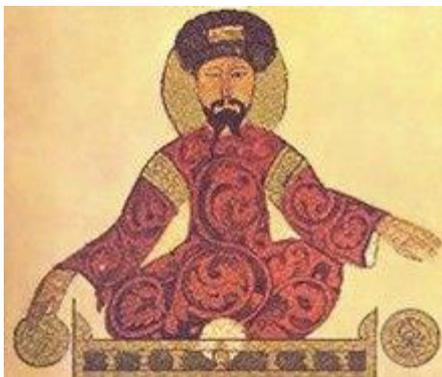
Maalouf mostra come i soldati cristiani fossero molto più selvaggi e spietati di quelli musulmani, come sultani ed emiri utilizzassero cavalieri crociati per sconfiggere i propri avversari politici così come signori dei Regni crociati, in guerra tra loro, assoldassero truppe musulmane e cavalieri turchi; racconta come da entrambe le parti non si rispettavano i patti, come l’obiettivo di molti crociati era solo la ricchezza, l’affermazione personale o piaceri e vizi smodati.



Oggi il tema della conquista cristiana della Terra santa è ritornata ad essere un importante argomento di studio nel mondo islamico, diversamente da quello occidentale.

Roberto Celeste nel suo saggio *Le Crociate nella produzione storiografica araba contemporanea* (Oriente Moderno n. 98, 2018, pp. 419-429) afferma che, dopo secoli in cui nel mondo arabo la narrazione storica delle Crociate era caduta nell’oblio, dopo la II Guerra mondiale e la *nakbah*, quelle vicende sono state riprese dagli storici arabi che le hanno interpretate come il primo atto fallito della conquista coloniale ed egemonica che l’Occidente ha poi attuato nell’Ottocento e nel Novecento. Viene sottolineato inoltre che quella invasione, inaspettata e brutale da parte di cavalieri superiori nelle armi ma barbari sprovvisti di raffinatezza e sentimenti umani, convinse i diversi governanti locali, spesso in lotta tra di loro, a vedere nei crociati una minaccia e a chiamare all’unità, proclamando il *jihad*, appello a combattere l’invasore in difesa dell’Islam.

Guidati da grandi comandanti come Nur al-Din o Salah al-Din, riuscirono a sconfiggere i cristiani e a liberare gran parte del territorio, Gerusalemme e a sconfiggere definitivamente i cristiani con la presa di Acri nel 1291.



Saladino in un codice arabo del XII secolo
<https://it.wikipedia.org/wiki/Saladino>

Queste interpretazioni risentono sicuramente della retorica nazionalista panaraba del periodo postbellico perché sono gli arabi i protagonisti assoluti di questa ricostruzione che permette di arrivare alla vittoria sui cristiani, mentre non si fa cenno al contributo di curdi e turchi e al fatto che ebrei, cristiani orientali e armeni furono anch’essi vittime delle Crociate. Quando negli anni Sessanta il sogno di un mondo arabo unito fu archiviato, un’interpretazione parallela venne fatta dall’ideologo dei Fratelli Musulmani, Sayyid Quṭb, che vide nel movimento crociato un’azione militare non contro la “nazione araba”, allora inesistente, ma contro la comunità musulmana, e

la risposta fu la *jihad* intesa come lotta armata in nome della religione.

Ultimamente gli storici, nonostante la carenza di fonti e moderni sistemi di archivio, hanno cercato scrivere una storia più critica, superando interpretazioni troppo legate alle circostanze politiche del momento. Un oggetto di ricerca sono state le conseguenze a lungo termine che l’invasione franca ha avuto sul mondo islamico, come l’indebolimento politico e religioso dei califfi o la militarizzazione della società resa necessaria per fronteggiare un’eventuale altra crociata. In ogni caso appare evidente che le Crociate abbiano lasciato in eredità in entrambi i popoli un senso di inimicizia e in Occidente un bisogno di ribadire la propria superiorità e una totale preclusione nei confronti dell’Islam.

I maestri arabi

Non erano solo vascelli pirata quelli che dal IX secolo attraversavano il Mediterraneo, erano anche navi mercantili che attraccavano nei porti per vendere e comprare merci.

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi

A Napoli con i saraceni si firmarono accordi di pace e commercio e li si utilizzò come mercenari nelle dispute con Benevento, così come i napoletani aiutarono i saraceni o si mantennero neutrali nelle guerre contro di loro. Dal XII secolo anche Pisa stipulò veri e propri accordi commerciali e di pace con gli stati islamici dell’Africa settentrionale e della Spagna e in cambio ottenne un fondaco in concessione nelle principali città dell’Africa del nord.

Così i popoli dell’Europa meridionale, ancora grandemente arretrati dopo la fine dell’Impero romano, vennero a contatto con una cultura largamente superiore in ogni ambito del sapere e da essa appresero nozioni e tecniche che permisero il loro successivo sviluppo.

Tra i secoli XI e XIII la Spagna e la Sicilia furono i luoghi di maggior divulgazione della cultura islamica, favoriti da un gran numero di studiosi multilingue, ma anche nella città di Antiochia la cultura araba, quella greca e quella latina si mescolarono intensamente.

In Sicilia, conquistata dagli arabi nel 965 e riconquistata dai Normanni nel 1091, si sviluppò una cultura arabo-normanna che trasformò l’isola e accolse medici, poeti, scienziati.

In quei secoli l’Europa assorbì le conoscenze della cultura islamica in ogni campo: filosofia, matematica, algebra, medicina, geologia, chimica, musica, architettura, tanto che molte parole non solo scientifiche che derivano dall’arabo sono rimaste nel lessico attuale (per esempio algebra, algoritmo, canfora, zero, zucchero).

Molti studiosi cristiani viaggiarono nelle città musulmane per imparare, come Leonardo Fibonacci che nel 1202 presentò il primo trattato europeo sul sistema numerale indo-arabo (*Liber abbaci*).

Grazie agli arabi arrivarono in Europa le traduzioni attuate dagli arabi e dai persiani di antichi testi classici greci di tipo scientifico e filosofico, tra cui le opere di Aristotele. Infatti in Occidente i testi greci classici erano sconosciuti e illeggibili, mentre erano stati tradotti dal greco al siriano da monaci nestoriani, melkiti o giacobiti che vivevano in Palestina, e dagli esuli greci di Atene o di Edessa. Molti trattati di medicina, tra cui *Il canone della medicina* di Avicenna (1025) che fu tradotto in latino e poi diffuso in tutta Europa, sono rimasti i testi base per le cure mediche fino all’età moderna. Strumenti arabi, come l’alambicco, l’astrolabio, il sestante, vari strumenti chirurgici, l’orologio ad acqua, divennero di uso comune in Europa, così come si diffusero prodotti agricoli quali agrumi, riso, cotone, carciofo, spinaci, canna da zucchero e melanzane, o nuovi materiali come la mussola, il taffetà e il raso. Nelle corti apparvero nuovi strumenti musicali e probabilmente i trovatori ebbero origini arabe.



La Tabula Rogeriana, disegnata da al-Idrisi per conto di Ruggero II di Sicilia nel 1154, considerata una delle più avanzate mappe del mondo antico

https://it.wikipedia.org/wiki/Contributo_islamico_all%27Europa_medievale

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi



Un musulmano e un cristiano suonano il liuto, miniatura castigliana

https://it.wikipedia.org/wiki/Contributo_islamico_all%27Europa_medievale

Evidentemente l’immagine che gli occidentali avevano degli arabi in quei secoli non era certo quella di popoli barbari e arretrati. Anche Dante inserisce nel Limbo Avicenna e Averroè insieme ai grandi filosofi greci e latini come Aristotele o Platone. D’altra parte Dante mette anche Saladino nel Limbo tra i valorosi non cristiani e lo cita anche nel *Convivio* come esempio di uomo retto e con virtù cavalleresche.

Anche nei secoli seguenti il rapporto tra mondo occidentale ed orientale rimase a lungo equilibrato. È vero che le guerre tra i due mondi continuarono; infatti l’Impero Ottomano aveva continuato la sua espansione arrivando a conquistare un territorio che andava da Bagdad fin quasi a Vienna, compresa tutta l’Africa settentrionale, e i principi cristiani si dovettero

unire per bloccarne l’avanzata arrivata alle porte di Vienna. Ma intanto i commerci continuavano, anche perché Costantinopoli era la porta per gli scambi con l’Oriente e Venezia, che pure era in continua competizione col sultanato per il controllo del Mediterraneo, rimase il principale partner commerciale dell’Impero Ottomano.

Il sultano era considerato tra i potenti del mondo e con lui le potenze europee stabilivano alleanze, accreditavano ambasciatori, scambiavano doni. Nel XVI e XVII secolo l’Impero ottomano era una realtà multietnica, multireligiosa e multiculturale, con una legislazione e un’amministrazione ben organizzata, un grande esercito, una produzione artistica e culturale fiorente.

Non a caso quando nel 1721 Montesquieu scrisse *Lettere persiane*, affidò a due viaggiatori persiani, giovani, colti e appartenenti all’alta società, il compito di osservare e descrivere la vita e i costumi francesi, società cattolica e assolutistica di cui i giovani rimangono costantemente stupiti. Certo, Montesquieu voleva fare una critica feroce alla società europea, cristiana e alle sue istituzioni, ma non risparmiava neppure quella orientale e islamica perché i suoi valori erano i principi di libertà e di tolleranza, che in quell’epoca non andavano di moda né in Occidente, né in Oriente. Ma i due mondi erano paragonabili e avevano pari dignità.

Che cosa è successo dopo, per dar vita alla contrapposizione che vediamo adesso?

Arabi, ignoranti, infidi e terroristi

Con la rivoluzione industriale l’Europa occidentale iniziò un processo di crescita economica che in due secoli modificò radicalmente i modi di vivere e le concezioni, comprese quelle sulla politica e la religione. Il resto del mondo non fu toccato da questo processo se non marginalmente, anzi, le nazioni europee, per sostenere il proprio sviluppo, si considerarono in diritto di sfruttare i territori e le risorse degli altri paesi, compresi quelli nordafricani e mediorientali.

È evidente che in questa situazione il giudizio dell’Occidente sul mondo arabo e islamico non poté che peggiorare. Per i colonialisti gli “arabi” (insieme indistinto in cui erano compresi anche chi

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi

arabo non era e magari neppure musulmano) erano arretrati, ignoranti, pigri, ladri, pronti alla menzogna e al tradimento, oppressori delle proprie donne e pronti ad insidiare quelle europee. Nel bel libro di Simona Troilo, *Pietre d'oltremare: Scavare, conservare, immaginare l'Impero* (1899-1940), pubblicato da Laterza nel 2021, in cui l'autrice racconta le grandi campagne archeologiche realizzate nei paesi del Mediterraneo da molti paesi europei tra cui l'Italia, appare chiaro che gli studiosi giustificano la ricerca dei reperti del periodo greco e romano e il loro trasferimento nei musei di Londra, Parigi e Berlino per sottrarli all'incuria di un popolo barbaro, inferiore e subalterno com'è visto quello musulmano. Così scrive:

I toni con cui (Antonio) Muñoz (storico dell'arte e architetto italiano) dipingeva Costantinopoli erano brutali: «Ingombra da un ammasso di infermi e rozze casupole che si sono abbarbicate come erbacce tra le rovine – scriveva – la vecchia Bisanzio sembra un gran cadavere invaso dai vermi, intorno al quale si elevano funebri ceri, alti come il cielo, i cento minareti bianchi delle moschee». Sopraffatta dalle «luride vesti di Stambul», oppressa da un «sudiciume» opprimente, sepolta dagli «stracci musulmani», una civiltà remota chiedeva di essere riscattata con una «folata di vento epuratore» che ne avrebbe restituito le forme all'intera umanità. Forse «il momento è venuto», si augurava Muñoz, e l'intero Oriente cristiano sarebbe potuto riemergere grazie a quel «vento irresistibile» che avrebbe spazzato via tutto (p.105 edizione Kindle).

Quando poi qualcuno dei colonizzati tentava forme di ribellione allo sfruttamento europeo, allora il giudizio su di loro cambiava e diventavano banditi, ribelli, terroristi, come è successo in Algeria con la Francia, in Libia con l'Italia e ancora oggi in Palestina con Israele. L'Europa, culla delle nazioni, ha visto come un insulto il sorgere del nazionalismo in Medio Oriente.

D'altra parte, fin dalle conquiste di Napoleone in Egitto il mondo mediorientale e nordafricano era diventato di moda. “Orientalismo” per tutto l'Ottocento ed oltre fu uno stile nella pittura, nella musica, nella letteratura e poi anche nel cinema specie in Francia e in Inghilterra, perché costruiva le sue storie con personaggi e ambienti mediorientali in gran parte fittizi.



Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Il bagno turco*, 1862
<https://it.wikipedia.org/wiki/Orientalismo>

Anche a livello accademico si aprirono corsi di Studi orientali che servivano ad appoggiare le conquiste coloniali e contribuirono a rafforzare gli stereotipi su quel mondo.

Edward Said nel saggio *Orientalismo*, pubblicato nel 1978, critica il modo con cui l'arte e gli studi orientalisti riflettono l'atteggiamento paternalistico occidentale nei confronti del Medio Oriente e del Maghreb, con l'idea implicita che la società occidentale sia sviluppata, razionale, flessibile e superiore, mentre quella mediorientale sia statica e arretrata.

 “Gli arabi nell’immaginario occidentale” di Marina Medi



Rodolfo Valentino e Agnes Ayres in *Lo sceicco*,
1921

<https://it.wikipedia.org/wiki/Orientalismo>

Anche oggi il mondo musulmano è visto come contrapposto alla società e ai valori del mondo occidentale: qui democrazie liberali, là regimi autoritari, qui diritti umani e laicità dello Stato, là teocrazie, qui libertà individuali, là oppressione della donna e di chi è dissidente o diverso. Lo stereotipo vede i musulmani come fondamentalisti pronti al sacrificio, perché non sa o non tiene conto che nelle società mediorientali sono moltissime le persone laiche e il fondamentalismo non è una caratteristica solo dell’Islam, infatti ne esiste uno

cristiano, ben diffuso specialmente negli Stati Uniti, così come uno ebraico in Israele.

Ma è sempre comodo trovare un “nemico” su cui scaricare l’aggressività: nei film statunitensi fino agli anni novanta il “cattivo” era sempre sovietico o legato ai sovietici, oggi è un fondamentalista islamico, pronto a farsi esplodere per distruggere persone o simboli della società occidentale, oppure uno sceicco arabo che ricatta l’Occidente grazie al petrolio. Lo stereotipo riguarda anche le donne arabe che nei film sono o danzatrici del ventre o ragazze dell’harem o misteriose donne velate, tutte immagini che sessualizzano le donne e attribuiscono loro solo un ruolo seduttivo e perciò pericoloso.

Dopo più di un millennio in cui Oriente e Occidente si sono scontrati nel Mediterraneo ma anche si sono incontrati e hanno imparato l’uno dall’altro, sembra quasi che la contrapposizione tra i due mondi si sia allargata. Per molti europei ancora oggi i musulmani sono qualcosa di diverso di cui avere paura, specie quando l’immigrazione porta questo “altro” a venire a vivere vicino.

Ma per fortuna nei paesi europei i meccanismi dell’incontro sono attivi nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle strade e speriamo che possano presto sconfinare l’ignoranza e il pregiudizio.